

## IL XX CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

(ROMA, 29 MARZO - 3 APRILE 1967)

La scelta di Roma quale sede del XX Congresso Geografico Italiano venne decisa alla chiusura del precedente congresso di Como, soprattutto perché si voleva degnamente celebrare un importante avvenimento, quale il centenario della fondazione del benemerito ente nazionale di studi geografici, la Società Geografica Italiana.

Il 28 marzo vi fu la cerimonia commemorativa del centenario, e il giorno dopo, il 29, l'apertura ufficiale del XX Congresso Geografico. Alla celebrazione della Società Geografica vi fu una larga partecipazione di delegazioni straniere, ma purtroppo una ben modesta partecipazione nostrana, soprattutto da parte delle autorità di governo — ch  quelle cittadine furono presenti nella persona di un rappresentante del Sindaco —, alle quali forse la lunga e ben nutrita lista di egregi nomi che illustrarono non solo la Società Geografica, ma anche il nostro Paese, sar  passata inosservata. Sar  stata dimenticata la prima esplorazione del 1870 di Antinori, Beccari e Issel sull'altopiano eritreo, o la traversata dell'Africa del Matteucci e del Massari di dieci anni dopo? Saranno stati dimenticati i nomi di illustri esploratori e di scienziati, da Giacomo Bove a Olinto Marinelli, o il contributo che la Società diede alla spedizione Nobile col dirigibile « Italia » al Polo Nord? E ci  voglio sottolineare con una nota di amarezza, perch  dimostra lo scarso interesse per la geografia. Eppure fu, mi pare, un grande uomo di governo, Cesare Correnti, che esortava gli Italiani allo studio della geografia.

Comunque sia, il 28 marzo vi fu, nella sala della Protomoteca, in Campidoglio, il discorso celebrativo del Presidente della Società Geografica Italiana, Prof. Riccardo Riccardi, il quale, con felice e chiara sintesi, ricordò le tappe dell'Ente e l'apporto che esso ha sempre dato alla conoscenza e al progresso delle scienze geografiche.

E veniamo al XX Congresso, apertosi solennemente, nell'Aula Magna dell'Università di Roma, il mattino del 29, col discorso inaugurale del Presidente Prof. Riccardo Riccardi, che fu seguito da brevi discorsi di alcuni colleghi stranieri: il Prof. C. Troll, che recò il fervido saluto di istituzioni geografiche tedesche e dell'Unione Geografica Internazionale, e la Prof. M. Kielczewska Zaleska, che parlò a nome dell'Istituto di Geografia dell'Accademia Polacca delle Scienze. Furono poi lette le relazioni relative all'attività scientifica, negli ultimi anni, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, della Società Geografica Italiana, dell'Associazione Italiana di Cartografia, del Touring Club Italiano e del Comitato Scientifico del Club Alpino Italiano, rispettivamente dai proff. E. Migliorini e R. Riccardi, dal Gen. C. Traversi e dai dott. L. Rusca e F. G. Agostini. Le relazioni dell'Istituto Geografico Militare (del Gen. O. Manferti) e dell'Istituto Idrografico della Marina (dell'Amm. L. Di Paola) furono date per lette, perché distribuite ai congressisti già stampate.

I risultati positivi dell'esperimento iniziato nel 1954 al XVI Congresso (Padova-Venezia), di concentrare cioè l'attenzione degli studiosi su alcuni temi particolari, ha consigliato di continuare sulla stessa strada. Si sono avute cinque relazioni generali, alle quali sono seguite ampie discussioni.

Nel campo della geografia fisica non poteva mancare un argomento di grande interesse per il nostro Paese, quale quello della *Morfologia vulcanica*, svolto con larga competenza ed esemplare chiarezza dal Prof. Aldo Sestini, dell'Università di Firenze. Una impostazione perfetta, la sua, sia per quanto riguarda le questioni generali di metodo nello studio della morfologia vulcanica, sia per la messa a punto dei due indirizzi che in questo campo di ricerche si vanno delineando: un indirizzo chiaramente geologico, che mira

alla ricostruzione dei successivi episodi eruttivi; e un indirizzo geografico, ancora in fase diremmo iniziale, che tende allo studio morfologico e genetico delle forme attuali del vulcanismo, plasmate anche dall'azione degli agenti esogeni.

E' appunto al geomorfologo che spetta il compito dell'interpretazione di tali forme, nonché l'altro, del pari di estremo interesse, della compilazione di carte geomorfologiche. E' un quasi nuovo, ma vasto campo di ricerche, data la varietà di forme vulcaniche che offre il nostro Paese, soggette più o meno intensamente all'azione di smantellamento, e la loro a volte grande complessità. Il Sestini ha infine concluso con una larga, precisa e minuta enunciazione di « paesaggi vulcanici ».

La seconda relazione, *Città e campagna in Italia*, è stata svolta dal Prof. Gaetano Ferro, dell'Università di Genova. Un argomento di grande interesse e anche molto impegnativo, perché i rapporti fra città e campagna non solo hanno, in un paese come il nostro, manifestazioni varie e spesso complesse, ma hanno anche subito, negli ultimi anni, radicali e avvertibili trasformazioni, in relazione ai profondi cambiamenti che hanno interessato l'economia, la società, e conseguentemente la geografia della nostra penisola.

La relazione lascia intravedere che il Ferro si è reso consapevole della complessità dei rapporti in atto, anche se egli non perviene, a mio avviso, ad una sistemazione, di cui non disconosco le difficoltà, dei nuovi dati in un quadro di insieme, che valga come prima sintesi e come ipotesi di lavoro.

Giustamente il Ferro ha voluto sottolineare i pericoli di « snaturamento » che minaccerebbero la nostra disciplina se le ipotesi di lavoro fossero fondate su « affermazioni vaghe e sfumate » — sono parole sue. Ma non credo che egli volesse alludere ad alcuni recenti lavori di nostri studiosi, i quali hanno imboccata la strada di quella geografia applicata, della quale parlerà poi il Merlini, che partono da ipotesi di lavoro fondate sull'osservazione attenta e ponderata della realtà, e che soprattutto mettono in luce i sempre utili legami che altre discipline possono offrirci.

Il pericolo di snaturamento è per me un altro: che il geografo,

per essere troppo cauto possa diventare « ovvio »: che egli, per contare gli alberi, che pur bisogna contare, non veda la foresta; che, per timore di essere accusato, come mi pare intendere dalle parole del Ferro, di indulgere a « interpretazioni vaghe e sfumate », il geografo rinunci a formulare nuove ipotesi di lavoro, e, ciò che mi sembra più grave, che egli rinunci, per diffidenza, ad avvalersi, e anche a sperimentare, « termini e teorie nate in altre sedi ».

La terza relazione, svolta dal Prof. Giovanni Merlini, dell'Università di Bologna, riguarda la *Geografia applicata*, ovvero quel nuovo indirizzo di studi e di ricerche che in Francia e altrove ha dato, e già da tempo, contributi apprezzabili. Dico « nuovo indirizzo » in quanto dimostra che tutta la geografia, e non soltanto quella economica, deve essere oggi presente in ogni forma concreta dell'attività dell'uomo.

Giustamente il Merlini parla di « geografia dell'azione »; io completerei l'espressione, definendo la geografia « supporto dell'azione », perché essa entra, e deve essere sempre presente, in ogni campo, come quello complesso e delicatissimo che si chiama pianificazione territoriale. Supporto dell'azione, dicevo, perché se l'azione, ovverosia il momento decisivo, spetta al politico, essa risulterà tanto più valida ed efficace se suffragata da studi e indagini che solo la geografia può offrire, per la validità del suo metodo di ricerca. Indagini che, per necessità di cose, non possono essere affidate a un singolo studioso; ma che richiedono, per la vastità e complessità dei problemi da affrontare, il contributo dei vari ricercatori, in un ordinato lavoro di *équipe*.

La relazione Merlini ha aperto, ai non iniziati, un nuovo campo di interessi; ed ha avuto il merito di far capire quale nuova strada deve imboccare la geografia se non vuole restare indietro, sempre più negletta, e dare via libera ad altre discipline, che vogliono — e già lo fanno — inserirsi, senza alcun diritto, in un campo di ricerche che è proprio della nostra materia, in quanto essa ha una visione di insieme, e soprattutto conclude con l'interpretazione della realtà, la quale si traduce nelle forme, complesse, senza alcun dubbio, del nostro vivere quotidiano.

Al Prof. Osvaldo Baldacci, dell'Università di Roma, si deve

la relazione su *La Storia della Geografia e la Geografia storica dell'Italia medioevale*. Un argomento certo di grande interesse, dal quale sono emersi alcuni problemi, come quelli della precisazione del concetto geografico del nome Italia, dei suoi limiti, della sua grandezza, della sua forma, e altri ancora.

Certamente la scelta del tema, da parte del Comitato organizzatore del Congresso, è stata dettata dalla constatazione che da qualche tempo, nel nostro Paese, gli studi di geografia storica e di storia della geografia sono alquanto trascurati. Tuttavia, tra i non molti cultori di storia della geografia, abbiamo oggi in Italia uno studioso di fama internazionale, Giuseppe Caraci, il quale ha voluto, in una lunga ed esauriente conferenza, fare il punto su una questione che recentemente ha suscitato un certo scalpore nel mondo scientifico, e cioè la *Vinland Map*, che, « scoperta » da alcuni studiosi americani della Yale University, si è dimostrata, da un esauriente esame critico del Caraci, essere frutto abilissimo di falsificatori e non già opera databile verso la metà del XV secolo. La « scoperta » ha significato il riaccendersi delle controversie sulla storiografia colombiana, il ritornare ancora una volta su errori ed equivoci, che, come afferma energicamente il Caraci, devono considerarsi definitivamente superati.

Il Prof. Dino Gribaudi, dell'Università di Torino, al quale va riconosciuta una particolare competenza anche sui problemi della didattica della geografia, ha esposto, con un'analisi minuta e largamente documentata, le condizioni dell'insegnamento della nostra disciplina nei 20 Stati che fanno parte del Consiglio d'Europa. Ne è risultato che, mentre in molti altri paesi sono stati risolti in maniera efficiente ed efficace alcuni dei più urgenti problemi inerenti all'insegnamento, da noi purtroppo le condizioni non sono di molto cambiate.

Sono problemi che investono ogni ordine di scuole, dalla primaria fino all'universitaria, particolarmente sentiti nelle classi di istruzione media: problemi di reclutamento dei professori medi, nonché di una loro adeguata e precisa specializzazione, oltre a quelli di attrezzature e di sussidi assolutamente indispensabili per rendere vivo, efficace e interessante l'insegnamento della nostra disciplina.

Un'aperta, chiara denuncia, quella del Gribaudo, sulle deficienze nostre: una denuncia che purtroppo si rinnova ad ogni congresso nazionale di geografia. Non c'è quindi da meravigliarsi se, come dico nelle prime righe, alla celebrazione del primo centenario della fondazione della Società Geografica Italiana abbiamo notato tante sedie vuote!

Ho accennato alla ben nutrita partecipazione di geografi stranieri convenuti a Roma per rendere omaggio alla Società Geografica Italiana e per partecipare ai lavori del Congresso. Colleghi tedeschi, danesi, svedesi, polacchi, austriaci, romeni, francesi, norvegesi, belgi, britannici, svizzeri e canadesi hanno voluto esprimere, nella magnifica sala della Protomoteca in Campidoglio e nella sede del Sodalizio, spesso in italiano, l'adesione dei loro istituti alla celebrazione del centenario della Società Geografica Italiana. Cerimonia semplice e per noi consolante e commovente al tempo stesso; commoventi, ad esempio, furono le parole pronunciate in italiano dal caro amico e collega norvegese, il Prof. Fridtjov Isachsen, dell'Università di Oslo, il quale ha ricordato il suo « pellegrinaggio spirituale » per arrivare dalla lontana Norvegia a Roma, confortato dalla lettura dei nostri poeti, che egli ama e conosce perfettamente.

I colleghi stranieri hanno partecipato ai lavori del Congresso, intervenendo spesso nelle discussioni che hanno fatto seguito alle relazioni generali e apportando anche, nelle varie sezioni, il contributo di apprezzate comunicazioni.

Alle relazioni, tenute a sezioni riunite nell'Aula Magna dell'Università, hanno fatto seguito i lavori delle sei sezioni: geografia fisica; geografia antropica; geografia politica ed economica; storia della geografia e geografia storica; cartografia e storia della cartografia; didattica della geografia. Il numero delle comunicazioni è stato veramente notevole, un centinaio; ben numerose quelle riguardanti la geografia fisica e l'economica.

Due comunicazioni, quella di A. Sestini sulle proposte di studi avanzate nei congressi geografici italiani e sullo stato della loro

realizzazione, e quella di I. Şandru sulla carta dell'*habitat* rurale in Romania, furono tenute a sezioni riunite.

Una bella novità, certamente impegnativa per il Comitato organizzatore, è stata quella di racchiudere in un volumetto, distribuito a tutti i congressisti, il riassunto delle comunicazioni; il che ha agevolato anche gli interventi, che sono stati numerosi e a volte anche simpaticamente vivaci. Non posso scrivere sullo svolgimento dei lavori delle varie sezioni, perché «comandato» a presiedere quella di geografia economica, nella quale vi è stato un largo contributo di comunicazioni di studiosi, e spesso giovani e promettenti studiosi nostrani, nonché quello di amici e colleghi francesi, da M. Le Lannou a C. Prêcheur e a R. Rochefort, e del collega jugoslavo A. Jutronic.

Ma anche nella sezione di geografia antropica — lo ricavo dal libretto citato — vi sono stati contributi di stranieri, come quelli di B. Christenson, di E. Fels, di M. Kielczewska Zaleska, di A.-M. Seronde, di J. Velikonja.

Nella seduta finale, dopo che il Prof. E. Migliorini ebbe dato notizia della costituzione del Comitato dei Geografi Italiani, il Prof. R. Riccardi nel discorso di chiusura fece un sintetico quadro dei principali risultati del Congresso.

Trova degno posto nel calendario del Congresso la mostra di eccezionale valore e interesse curata dai colleghi Angela Codazzi e Osvaldo Baldacci, e cioè la raccolta di un numero considerevole di Tolomei e di atlanti di vario tipo che vanno dal XVI al XVIII secolo, reperiti nella biblioteca della Società Geografica Italiana e in altre biblioteche di Roma e di Napoli.

Nelle sale del Palazzo delle Esposizioni di Via Nazionale sono stati anche esposti i prodotti della cartografia di vari enti, dall'Istituto Geografico Militare all'Istituto Idrografico della Marina, dal Servizio Geologico d'Italia al Servizio Idrografico dei Lavori Pubblici, dalla Cassa per il Mezzogiorno al Consiglio Nazionale delle Ricerche, dal Touring Club Italiano all'Istituto Geografico De Agostini. E ancora un'altra mostra è stata dedicata alla trasformazione del paesaggio dell'area romana in questo secolo: trasforma-

zione illustrata con una serie di espressive carte tematiche costruite sotto la guida del Prof. O. Baldacci. Sono da ricordare anche i due cartogrammi relativi agli aspetti dell'economia industriale del Lazio, realizzati su indicazione del Prof. C. Della Valle.

Altre manifestazioni del Congresso sono state le escursioni (nella conca di Rieti, nella regione pontina, nella valle dell'Aniene, sui Colli Albani e nel Lazio settentrionale e Toscana meridionale, quest'ultima della durata di tre giorni) e la proiezione di un film a colori sullo Yemen, dovuto al Prof. G. Scortecchi, dell'Università di Genova, e da lui ampiamente commentato.

Questo è il resoconto dei lavori del XX Congresso Geografico Italiano. La partecipazione di studiosi italiani e stranieri è stata, dicevo, notevole, anche se devo segnalare, e con grande rammarico, l'assenza totale dei colleghi geografi insegnanti delle scuole medie, ai quali non è stata consentita la partecipazione, per disposizione ministeriale e per impegni di calendario scolastico. E' un'altra prova della sensibilità degli uomini di governo ai problemi della scuola e a quelli particolari della geografia! E sì che il Ministero della Pubblica Istruzione spende non so quanti milioni all'anno per organizzare corsi di aggiornamento per gli insegnanti delle nostre scuole medie! Quanto più produttivo, e anche simpatico, sarebbe che in quei pur pochi giorni di un congresso, che ha scadenza triennale, si trovasse, riunita al completo, tutta — dico tutta — la famiglia di coloro che amano la geografia!

Organizzare un congresso a Roma è certamente un impegno notevole. A Roma i congressi sono, si può dire, all'ordine del giorno, sì che l'attenzione di tanti, e soprattutto di coloro che dovrebbero dare un fattivo contributo, finanziario anche, è indubbiamente distratta. E poi la grande città è dispersiva: i congressisti si ritrovano solo nelle ore di lavoro, mentre sarebbe bene che ci si ritrovasse dopo, per commentare, per discutere, e soprattutto per conoscersi meglio.

Ho sempre pensato che la sede più idonea per un nostro congresso fosse una piccola tranquilla città, anche se non sede universitaria. Ne avemmo la prova al Congresso di Como: ci si ritrovava tutti, magari al caffè o nel magnifico giardino di Villa Olmo.

Comunque sia non possiamo, noi geografi, che avere una parola di ampia lode per coloro della Giunta esecutiva sui quali è caduto il grave fardello dell'organizzazione e del funzionamento, che sono stati perfetti, del XX Congresso.

I risultati sono indubbiamente positivi. Ogni congresso è una spinta a nuove ricerche, un'occasione per tentare nuove strade di indagine, ma è anche il consuntivo della nostra opera di studiosi e di ricercatori.

SUMMARY. — The twentieth Italian Geographical Congress was held at the University of Rome from the 29th of March to the 3rd of April 1967, following the celebration of the centenary of the Società Geografica Italiana. The proceedings were articulated in five papers on subjects of general interest presented to the joint assembly and in numerous communications delivered to its specialized sections. The papers considered: *Volcanic morphology in Italy* (A. Sestini), *Town and country in Italy* (G. Ferro), *Applied Geography: experiences and perspectives* (G. Merlini), *History of Geography and Historical Geography in medieval Italy* (O. Baldacci), *Teaching of Geography in the States of the Council of Europe* (D. Gribaudo). The communications (some hundred) were divided, as usual, among the six following sections: Physical Geography, Human Geography, Political and Economic Geography, History of Geography and Historical Geography, Cartography and History of Cartography, Teaching of Geography. All the papers and communications were attended by some 550 scholars (among whom several were foreign), which contributed to numerous discussions. We have, moreover, to remember the most interesting lecture by G. Caraci on the *Vinland Map*, the reports on the activity of various geographical institutions, the film by G. Scortecchi on Yemen. In the Palazzo delle Esposizioni some exhibitions were prepared: of particular interest was the exhibition of Ptolemaics and old atlases prepared by A. Codazzi and O. Baldacci, but also successful were the maps on the changes of the landscape in the Roman area and the display of geographical publishing. During the Congress four excursions took place, each lasting one day; a three days post-congress tour was also organized through Northern Latium and Southern Tuscany.